



Donne e lavoro

Scrivo, con ironia, un giornale del Kenya:

"No, noi non lavoriamo, ce ne stiamo a casa. Andiamo a prendere l'acqua, a cercare legna, badiamo al bestiame, coltiviamo l'orto, seminiamo, sarchiamo, mietiamo, vendiamo il prodotto al mercato; cuciniamo i pasti, facciamo i lavori domestici, frequentiamo gli incontri delle donne per organizzare lavori comunitari; confezioniamo e rammendiamo i vestiti per i bambini che cresciamo. Però non lavoriamo. No, noi non lavoriamo, ce ne stiamo a casa."

Questa è la condizione di tante donne nel mondo, di quelle che vivono in villaggi rurali, come quella di tante donne di paesi industrializzati.

Cambia la società, il paese, la condizione sociale, ma quasi tutte le donne sono accomunate dalla sottovalutazione del loro lavoro. Per quanto fondamentale e ingentissimo, il suo contributo al benessere della famiglia non è ancora riconosciuto dalla cultura corrente.

Dicono gli esperti che tale montagna di lavoro, finora considerato improduttivo, una volta quantificato in denaro o monetizzato, come si dice in gergo, ammonterebbe alla metà del lavoro della produzione globale mondiale.

La donna è dispensa della famiglia, nel senso che da lei dipende in gran parte l'alimentazione. Non solo, infatti, è lei che cucina e quindi si preoccupa per prima che tutti i giorni ci sia qualcosa da mettere in tavola; ma in moltissimi paesi del Sud del mondo, è sempre la donna che pianifica, intraprende e cura la coltivazione dei prodotti agricoli. Da lei, spesso, dipende il nutrimento sano e sostanzioso dei figli che avranno così uno sviluppo migliore e più possibilità per riuscire nella vita. Anche la salute dipende dalla donna lo sanno benissimo, ormai,

non solo le missionarie e i missionari impegnati in diversi contesti del mondo, ma anche le organizzazioni umanitarie e di volontariato che, quando devono organizzare le campagne di vaccinazione, si premurano per prima cosa di convincere le mamme e, quando vogliono che la loro opera di prevenzione sia più efficace, allestiscono corsi di puericultura e salute di base per le ragazze in attesa del matrimonio e le giovani appena sposate. E la madre, anche da noi, è la "farmacia" della famiglia sia per la sollecitudine naturale verso i figli, cui per nove mesi è stata legata da un legame addirittura fisico, sia per la maggiore capacità rispetto al maschio di conoscere il proprio corpo e i suoi ritmi.

Scrivo Muhammad Yunus nel suo libro *Il banchiere dei poveri*:

"Essere poveri in Bangladesh è una dura esperienza per tutti, e lo è per una donna in misura ancora maggiore. Nella nostra società, la donna povera vive nell'insicurezza più totale. Per poco che le si offra la possibilità, la donna sarà pertanto ansiosa di costruirsi anzitutto una sicurezza economica. La pratica ci ha dimostrato che le donne si adattano meglio e più rapidamente degli uomini al processo di auto-assistenza. Sono più attente, si preoccupano di costruire un futuro migliore per i figli, dimostrano maggiore costanza nel lavoro. Il denaro affidato a una donna per la gestione familiare rende di più di quanto passa per le mani dell'uomo."

Dunque anche l'economia dipende dalla donna. Lei gestisce con oculatezza, lei anticipa o rimanda le spese, lei prevede, lei risparmia, lei non spreca. Non per nulla la Grameen Bank, la "banca dei poveri" nata nel 1976 in Bangladesh, ha deciso di destinare la quasi totalità dei suoi prestiti alle donne, ben sapendo che il denaro affidato a una moglie darà frutti per molti; se una madre guadagna del denaro, infatti, lo spende prima di tutto per i figli e per la casa.

Ma poi pure la pace dipende dalla

donna. Non è uno slogan, bensì una semplice constatazione. Sono le spose e le madri, infatti, le prime a pagare il prezzo pesante di ogni conflitto armato: per la pena circa il destino di figli e mariti impegnati al fronte; per la totale supplenza che di essi devono esercitare non solo in famiglia, ma anche nelle industrie e nella società; infine per la possibilità di subire violenza esse stesse. Le donne non hanno quasi mai interesse a fare la guerra, dunque sono per natura le più importanti operatrici e propagandiste della pace.

La garanzia per la donna di un reddito autonomo, di un lavoro non necessariamente dipendente continua ad essere uno dei temi più interessanti, più ricco di implicanze e più dibattuto a partire dalla IV Conferenza mondiale sulla donna.

Questo problema era già stato evidenziato dalla commissione di ricercatori del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo umano; la questione in questo ambito emergeva in termini indiretti attraverso i dati particolarmente indicativi sul lavoro oscuro delle donne. Alcune ricerche hanno constatato che l'educazione dei figli, la cura dei familiari, l'impegno sommerso in casa valgono 11mila miliardi di dollari, una cifra assente da qualsiasi rendiconto economico.

Il 53% delle ore lavorate nei paesi in via di sviluppo è delle donne e il 51% nei paesi industrializzati. Esiste una sorta di inconsapevole cospirazione per sottovalutare il lavoro delle donne e il loro contributo alla società.

In ogni nazione del mondo le donne lavorano più ore degli uomini, ma ottengono una quota inferiore di vantaggi economici.

Se il lavoro femminile fosse registrato nelle statistiche nazionali, distruggerebbe il mito secondo cui sarebbero gli uomini a guadagnare il pane per la famiglia. La conclusione che si evince da questi dati è spontanea: è ingiusto considerare le donne come nullità economiche.

Essere madri in Italia

Da una recente indagine Istat 'Essere madri in Italia' diffusa il 17 gennaio 2007 mette in evidenza quali e quante difficoltà debba affrontare una donna divisa tra lavoro e maternità. Da qui la scelta spesso obbligata di avere meno figli e sempre più tardi. Molte donne perdono il lavoro dopo la maternità, altre decidono di smettere perchè non riescono a conciliare lavoro e famiglia. Gli aspetti più critici sono la rigidità dell'orario di lavoro, lo svolgere turni, lavorare la sera o nel fine settimana. Maggiori problemi hanno quelle donne che non possono usufruire dell'aiuto di nonni e che devono affidare i figli ad asili nido o baby sitter.

(http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070117_00/)

LAVORO. Quello al nero è per metà femminile

(Pubblicato il 30 aprile 2010 da Redazione Delt@)

(Roma) Il 47,4% dell'occupazione sommersa e irregolare totale è femminile e sta soprattutto al Nord: è il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, nell'ambito dell'indagine conoscitiva condotta dalla commissione Lavoro della Camera, a evidenziare il dato. "Il lavoro sommerso è caratterizzato in numerosi settori in maniera preponderante, se non addirittura esclusiva, dall'invisibile ma consistente presenza femminile. La stima del lavoro sommerso e irregolare femminile realizzata dall'Isfol nel 2007 ha fatto emergere alcuni dati che permettono di quantificarlo per aree geografiche e settori economici. Il dato si attesta a circa 1 milione 352 mila unità, pari al 47,4% dell'occupazione sommersa e irregolare totale, con sensibili differenze tra settori economici e aree geografiche".

La quota più elevata del lavoro sommerso e/o irregolare femminile si rileva nel settore dei servizi (56,9%) e in particolare nei comparti dell'istruzione, sanità e servizi sociali (79,6%) e dei servizi domestici presso le famiglie (77,7%). E a sorpresa, ma forse non tanto dato che al sud le donne sono perlopiù disoccupate, l'area geografica con la quota più elevata di sommerso è il Nord, con una percentuale pari a 64,2%, contro il 31,5% per il Sud (al contrario dei dati maschili, che vedono il lavoro sommerso soprattutto nel meridione). Si lavora al nero presso piccoli imprese o strutture economiche di piccola o piccolissima dimensione, a volte cooperative di servizi che lavorano spesso in outsourcing, e famiglie. Dall'indagine Isfol, sottolinea Sacconi, "è emerso che le motivazioni che inducono le lavoratrici ad entrare nel mercato del lavoro in condizioni di irregolarità e a permanervi sono collegate, nella maggioranza dei casi (43%), alla assenza di altre opportunità di lavoro o alla necessità di integrare il

reddito (6%). Per le straniere, tale modalità occupazionale è imposta invece dalla esigenza di un alloggio e/o dalla mancanza del permesso di soggiorno (4%)".

Circa il 24% delle donne intervistate percepisce la propria situazione di irregolarità come "transitoria, in quanto più facile via di accesso al mercato del lavoro, o come opportunità per acquisire esperienza lavorativa funzionale alla crescita professionale. Vi è anche – sintetizza il ministro – una certa percentuale di donne (4%) che svolge una attività irregolare per non perdere vantaggi già acquisiti (sussidi, assegni familiari ecc) o per evitare l'effetto fiscale del cumulo di più redditi".

La necessità di conciliazione emerge costantemente anche dall'analisi dell'Isfol; per questo, Sacconi ritiene importante "che la politica di emersione del lavoro irregolare femminile si coniughi fortemente con la concreta realizzazione delle nuove tipologie contrattuali e con le politiche di conciliazione e modulazione degli orari di lavoro secondo quanto ipotizzato nel Piano di azione 2020 di sostegno alla occupazione femminile realizzato di concerto con la collega Mara Carfagna. Mi riferisco, tra gli altri, al nuovo contratto di lavoro a tempo parziale, che si propone di neutralizzare gli incentivi di tipo normativo al suo regolare e diffuso utilizzo, così come al contratto di inserimento al lavoro e al contratto di lavoro intermittente".

Sacconi passa poi ad illustrare il nuovo istituto giuridico dei buoni lavoro (c.d. voucher) "che va sviluppato ulteriormente soprattutto nell'ottica della regolarizzazione dei servizi di cura e assistenza alla persona come ipotizzato nel già ricordato Piano di azione 2020". Fondamentale per l'emersione del lavoro nero delle donne, ancor di più che per quello degli uomini, è la formazione professionale "proprio perchè le prime, per via di forme consolidate di divisione del lavoro familiare, sono più soggette dei secondi a lunghi periodi di assenza dal mercato del lavoro e, quindi, al deperimento delle loro skills".

Essere donna non 'paga'

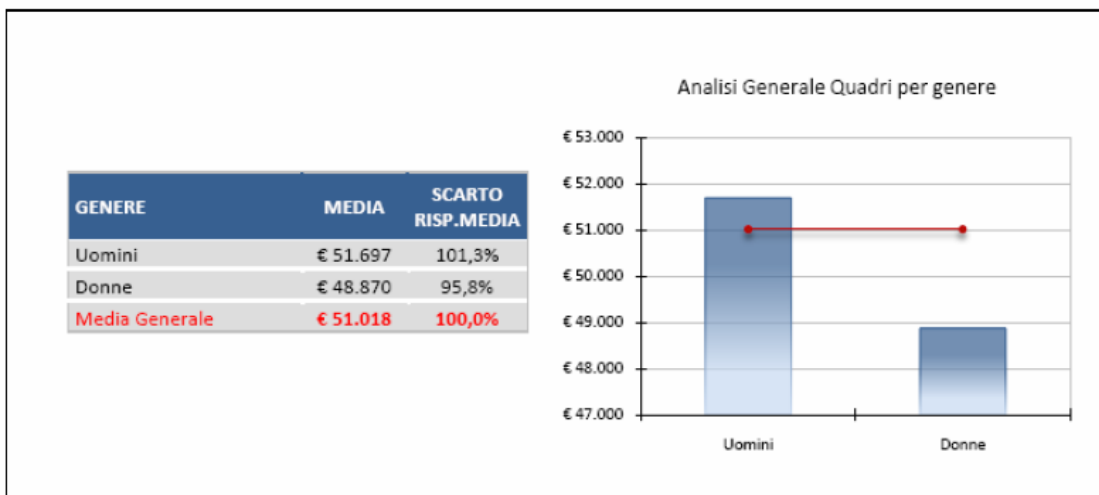
Da una indagine condotta in Francia, Spagna e Italia da tre diversi istituti (l'Msm per la Francia, l'csa e Labor per la Spagna, l'Od&M per l'Italia pubblicata nel 2006) in busta paga, alle dipendenti, è riconosciuto un "valore" inferiore rispetto ai colleghi maschi. Le cose vanno così in molti paesi, ma in Italia lo scempenso è più forte che altrove. Qui - almeno nel settore privato - la differenza media è del 28,7 per cento, in Spagna è del 26,9, in Francia scende al 14 e mezzo.

Nell'ultima indagine pubblicata il 31 dicembre 2009 risulta che la differenza di retribuzione delle donne rispetto agli uomini è di 3.800,00 euro in meno.

Tutte le aree funzionali mostrano che le retribuzioni femminili sono al di sotto di quelle maschili.

Solo nell'area ricerca e sviluppo la retribuzione media delle donne è molto vicina a quella degli uomini, ma in altre come direzione generale la differenza è elevata.

I risultati della ricerca sono riportati nel grafico accanto e in quelli che seguono.

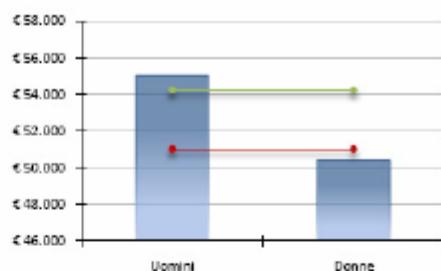


Fonte: OD&M - Organization Design & Management - 10° Rapporto sulle Retribuzioni in Italia 2009

2.6.1 MCC

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 55.033	101,5%
Donne	€ 50.394	92,9%
Media Quadri MCC	€ 54.242	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

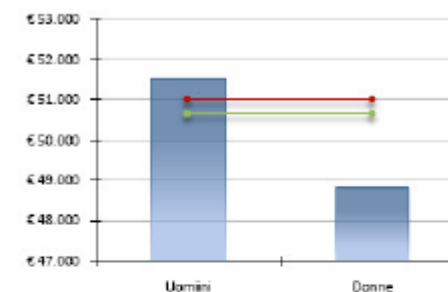
Retribuzioni Quadri MCC (Marketing, Comunicazione, Commerciale)



2.6.5 RU

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 51.518	101,7%
Donne	€ 48.826	96,4%
Media Quadri RU	€ 50.664	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

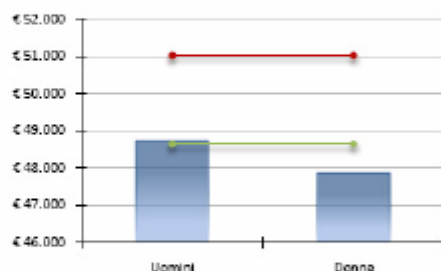
Retribuzioni Quadri RU (Risorse Umane)



2.6.2 IT

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 48.729	100,2%
Donne	€ 47.862	98,4%
Media Quadri IT	€ 48.635	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

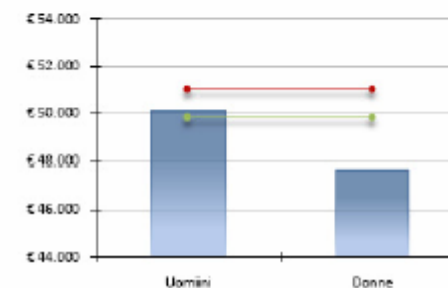
Retribuzioni Quadri IT (Information Technology)



2.6.6 ACL

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 50.085	100,5%
Donne	€ 47.661	95,6%
Media Quadri ACL	€ 49.835	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

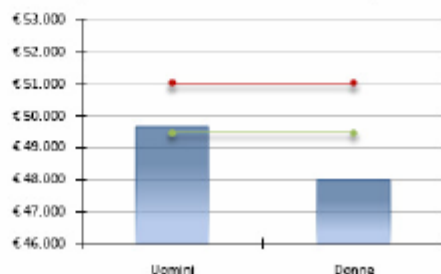
Retribuzioni Quadri ACL (Acquisti, Logistica)



2.6.3 PPQM

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 49.628	100,3%
Donne	€ 47.981	97,0%
Media Quadri PPQM	€ 49.457	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

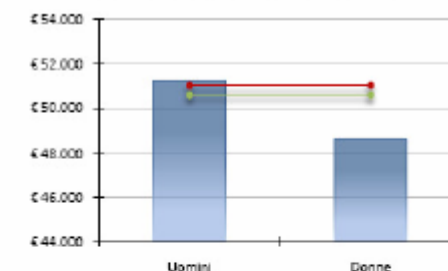
Retribuzioni Quadri PPQM (Produzione, Qualità, Manutenzione)



2.6.7 AFC

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 51.230	101,3%
Donne	€ 48.692	96,3%
Media Quadri AFC	€ 50.584	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

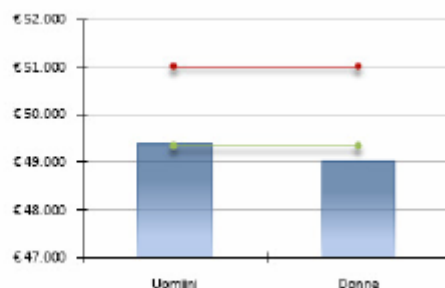
Retribuzioni Quadri AFC (Amministrazione, Finanza, Controllo)



2.6.4 R&S

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 49.385	100,1%
Donne	€ 49.022	99,3%
Media Quadri R&S	€ 49.351	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

Retribuzioni Quadri R&S (Ricerca e Sviluppo)



2.6.8 DG

GENERE	MEDIA	SCARTO RISP. MEDIA
Uomini	€ 54.341	101,6%
Donne	€ 49.030	91,7%
Media Quadri DG	€ 53.478	100,0%
Media Generale	€ 51.018	

Retribuzioni Quadri DG (Direzione Generale)

